+Comunità Evangelica Luterana di Roma

Terz'ultima Domenica dell'Anno Ecclesiastico, 8 novembre 2026

Predica: I Tessalonicesi 5, 1-6 Past. Martin Wallraff

Cara Comunità,
con la Terz'ultima domenica dell'anno ecclesiastico comincia il periodo in cui tutto appare nella pallida luce della fine. Sono domeniche che trattano del giorno ultimo, del giudizio e del compimento. Regna un'atmosfera peculiare. Che oscilla tra la paura e la speranza. Nel Vangelo, l'abbiamo sentito dire: *"com'è il lampo che balenando risplende da una estremità all'altra del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno".* Vuol dire inaspettato, impensabile, irraggiungibile e non sappiamo che cosa pensare, che cosa sentire. È la fine, questa? Dobbiamo avere paura o possiamo sperare?
Già i primissimi cristiani provarono un siffatto sentimento esistenziale altalenante, incerto. Anch'essi oscillarono tra paura e speranza. Il nostro testo per la predicazione odierna è uno dei documenti più antichi della cristianità; secondo alcuni studiosi, sarebbe addirittura il più antico in assoluto. È un brano della lettera dell'apostolo Paolo ai Tessalonicesi. Aveva fondato questa comunità quasi all'inizio della sua attività e poi aveva proseguito il viaggio ad Atene e a Corinto. Per dirla in modo meno tecnico: nella larga comunità ebraica aveva trovato alcune persone aperte alla sua predicazione su Gesù Cristo. Erano persone che, come Paolo, pensavano che con Gesù Cristo cambiasse qualcosa di sostanziale. Ora, Paolo era partito e in effetti non erano cambiate molte cose. Qualche mese più tardi, Paolo scrisse a queste persone quanto segue:

1 Quanto poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; 2 perché voi stessi sapete molto bene che il giorno del Signore verrà come viene un ladro nella notte. 3 Quando diranno: «Pace e sicurezza», allora una rovina improvvisa verrà loro addosso, come le doglie alla donna incinta; e non scamperanno.
4 Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, così che quel giorno abbia a sorprendervi come un ladro; 5 perché voi tutti siete figli di luce e figli del giorno; noi non siamo della notte né delle tenebre. 6 Non dormiamo dunque come gli altri, ma vegliamo e siamo sobri.

Si tratta, dunque, di un problema di tempo: quando viene il giorno del Signore e il mondo come cambia? Ma cambia? È peculiare che il cristianesimo abbia mantenuto questa tensione per oltre 2000 anni. Perché è così anche per noi, oggi: che debba venire qualcosa; che il mondo non possa semplicemente scivolare lentamente verso l'abisso in un "avanti sempre così"; che Gesù Cristo significhi di più e porti di più che un po' di morale e di decoro in un mondo indecoroso. Tutto questo costituisce, fino ad oggi, il nostro convincimento, altrimenti non saremmo qui.
Certo, nessuno di quelli che sono qui seduti pensa assolutamente alla lettera che, in breve tempo, avremo a che fare con un evento dirompente. Che il Signore ritornerà nella gloria, poco dopo l'inizio dell'incontro del gruppo delle donne, mercoledì venturo. Opure, durante le prove del coro, martedì sera. Se pure, allora magari durante il Bazar natalizio, che qualche volta presenta dei tratti da fine del mondo. Ma nessuno di noi pensa così seriamente.
Nel corso della Storia, ci sono state più volte di tali attese concrete e sono sempre state deluse. Quindi ne abbiamo perso la voglia. In tal senso, l'attesa della fine è impallidita.
Ma la domanda resta: quando verrà il giorno del Signore e come cambierà, il mondo? E resta il sentimento esistenziale, il vivere il tempo tra paura e speranza. I cristiani leggono i segni dei tempi, le guerre vecchie e nuove nel mondo, le elezioni negli USA, in Israele, in Serbia e altrove. E sentono questo: la nostra paura e la nostra speranza non possono fondarsi solo sui titoli buoni o cattivi delle notizie di politica internazionale.
È a questo sentimento esistenziale che si rivolge Paolo, dicendo: *"Quanto poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; perché voi stessi sapete molto bene che il giorno del Signore verrà come viene un ladro nella notte".* Tempi e momenti, traduce Lutero. Ma, proprio alla lettera, sarebbe: quanto al corso dei tempi e agli istanti (περὶ τῶν χρόνων καὶ

τῶν καιρῶν). Quanto al tempo nella sua estensione in lunghezza e quanto al tempo come evento improvviso. E anche se noi non abbiamo un'attesa immediata, pensiamo però che il nostro tempo, il tempo cristiano non sia semplicemente solo un raggio di tempo infinitamente esteso. Ma che qui accada ancora qualcosa; che qui ci sia qualcosa di più che soltanto una durata lunga su un piano in dolce pendenza.
Nella seconda parte del testo, il vocabolo decisivo è "luce": *"voi tutti siete figli di luce e figli del giorno; noi non siamo della notte né delle tenebre".* Ciò che Paolo dice è bello, ma non è del tutto innocuo. Perché la gente che ritiene di essere forza della luce, nel corso della Storia ha causato ogni genere di danni, nella sua lotta contro le presunte tenebre. Perciò anche Paolo è cauto nella formulazione. Non siamo noi ad essere la luce; ma noi siamo figli della luce, abbiamo da lì la nostra forza e il nostro amore. Abbiamo visto e sperimentato la luce e su questo si fonda la nostra speranza.
Non si tratta, dunque, di un dualismo stretto, di un dividere due poli estremi, di una lotta della luce contro le tenebre. Questo è il linguaggio dell'ideologia totalitaria. Ma non c'è alcuna simmetria tra luce e tenebre. La luce, spesso, è così poca e le tenebre sono così tante; ma pochissima luce può avere grande effetto nelle tenebre. In inglese, si direbbe: pochissima luce *can make a difference*. Dipende da questa differenza. Questo è il sentimento esistenziale dei cristiani.
Sì, aspettiamo ciò che è fondamentalmente inatteso, l'Altro assoluto, ciò che attiene all'aldilà. Crediamo che, dietro questo mondo, ce ne sia un altro e che pace e sicurezza, in questo mondo, non siano tutto ciò che va ottenuto. Ma no, non pensiamo necessariamente che questo Altro irrompa in questo mondo con grande clamore, con fanfare e trombe.
Non si tratta di aspettare l'irruzione dell'Altro assoluto come evento puntuale o, peggio ancora, di produrla noi stessi o di lottare per questo, con qualunque mezzo. Ma si tratta di rendere questo tempo trasparente per quel tempo. Si tratta di aprire gli occhi al sorgere dello splendore della luce oltre la logica di titoli di giornali buoni o cattivi. Si tratta di rendere il mondo perscrutabile. Oppure, semplicemente, di considerare che lo è già. Non è la catena degli eventi in sé a testimoniare della venuta del Signore. Perché questa catena, presa in sé, è già abbastanza negativa. Ma è la capacità di vedere dietro questa catena e, attraverso essa, di veder risplendere l'amore di Dio e la luce del suo regno.
Questo non è sempre così facile e i vincoli oggettivi, le dinamiche peculiari, le cose impossibili si mettono di continuo di traverso all'ottimismo cristiano, come grossi blocchi. Contro queste forze non giovano né il coraggio della lotta eroica, né una grande azione, ma giova una modestissima impostazione di vita, che Paolo così descrive: *"Non dormiamo dunque come gli altri, ma vegliamo e siamo sobri"*.
E in un altro passo, nell'epistola di cui abbiamo ascoltato la lettura, quella ai cristiani di Roma, a noi qui a Roma, scrive: *"Poiché la creazione aspetta con impazienza la manifestazione dei figli di Dio; perché la creazione è stata sottoposta alla vanità,* [...] *nella speranza.* […] *Poiché siamo stati salvati in speranza. Or la speranza di ciò che si vede non è speranza; difatti, quello che uno vede perché lo spererebbe ancora? Ma se speriamo ciò che non vediamo, lo aspettiamo con pazienza."* (Rm. 8, 19-20.24-25)
Amen.

Letture >

I lettura: **Romani 8, 18-25**

18 Infatti io ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria
che deve essere manifestata a nostro riguardo. 19 Poiché la creazione aspetta con impazienza
la manifestazione dei figli di Dio; 20 perché la creazione è stata sottoposta alla vanità, non di
sua propria volontà, ma a motivo di colui che ve l'ha sottoposta, 21 nella speranza che anche
la creazione stessa sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella gloriosa
libertà dei figli di Dio. 22 Sappiamo infatti che fino ad ora tutta la creazione geme ed è in
travaglio; 23 non solo essa, ma anche noi, che abbiamo le primizie dello Spirito, gemiamo
dentro di noi, aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo. 24 Poiché siamo stati
salvati in speranza. Or la speranza di ciò che si vede non è speranza; difatti, quello che uno
vede perché lo spererebbe ancora? 25 Ma se speriamo ciò che non vediamo, lo aspettiamo
con pazienza.

II lettura: **Luca 17, 20-24**

20 Interrogato poi dai farisei sul quando verrebbe il regno di Dio, rispose loro: «Il regno di
Dio non viene in modo da attirare gli sguardi; né si dirà: 21 "Eccolo qui", o: "Eccolo là";
perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi».
22 Disse pure ai suoi discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei
giorni del Figlio dell'uomo, e non lo vedrete. 23 E vi si dirà: "Eccolo là", o: "Eccolo qui". Non
andate, e non li seguite; 24 perché com'è il lampo che balenando risplende da una estremità
all'altra del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno.